

La sedia a dondolo

*La custode di segreti*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Elena Boano**

**LA SEDIA A DONDOLO**

*La custode di segreti*

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2015  
**Elena Boano**  
Tutti i diritti riservati

*“...A papà.”*



## Presentazione

Philly Bejan, giornalista di alta moda, è una donna che, arrivata al culmine del successo lavorativo, si accorge che la carriera non può estinguere la sua sete di bisogni esistenziali e, di conseguenza, sceglie di cambiare radicalmente la sua vita. Si rifugia in un'amena località della riviera dove, con sempre maggiore consapevolezza, dà il via al "suo" viaggio interiore. La aiuteranno nuovi e sinceri amici, ma anche incontri con personaggi ombrosi e bui. Ha un carattere particolare, a tratti spigoloso e polemico ma aperto e attento alle vibrazioni dell'animo umano e ai suggerimenti che le giungono da eventi e persone.

Philly si lascerà coinvolgere da una storia dalle finte tinte "gialle" che la porterà a vivere situazioni esilaranti, ad affrontare domande profonde e risposte coraggiose che la guideranno verso la sua vera essenza.

Interessanti i movimenti del cuore descritti con delicatezza e inquietudini in sintonia con una Natura amica che, solo apparentemente, fa da sfondo a questa deliziosa vicenda.

"La sedia a dondolo" è un romanzo tutto al femminile, si sente la forza della femminilità in tutte le sue sfaccettature: in ogni suo battito, sentimento, pensiero, rabbia, prospettive, il tutto visto "dall'altra parte del cielo".

Nonostante l'apparente banalità della storia, del contesto e delle persone, è grazie a questa ovvietà dell'insieme che l'autrice riesce a catturare l'attenzione del lettore. È la semplicità di chi ha letto e riletto la vita degli altri eliminando il superfluo. E dove rischia di fare la "maestrina" di vita attraverso l'analisi comportamentale dei personaggi e l'autoanalisi, riesce a farsi leggere con allegra sorpresa.

Sono sul palco e sto ricevendo un premio alla carriera. Gli stilisti di tutto il mondo mi hanno celebrato come la migliore giornalista di moda che la stampa abbia prodotto negli ultimi anni. Sorrido all'uomo accanto a me a labbra strette... Ringrazio tutti con finta umiltà, con quel sorrisino di circostanza che vorrebbe dire: "ma non dovevate" invece penso "certo che dovevate, eccome! Mi sono spaccata la schiena per arrivare a essere la migliore". Questa targa, pesante come un macigno, è veramente meritata, anche se è arrivata troppo tardi e non me ne importa molto.

Dopo alcune parole di ringraziamento, scendo dal palco e m'infilo tra la folla. Saluto e sorrido, stringo mani sconosciute e ringrazio, faccio qualche complimento qui e là. Incontro il mio ex capo e sono costretta a fermarmi; spero non abbia letto sul mio viso lo stupore per non averla immediatamente riconosciuta, solo che tira qui, tira là, i suoi lineamenti sono pesantemente cambiati. Mi squadra cercando di nascondere la sua disapprovazione per il vestito che indosso. Per l'occasione ho scelto un abito lungo, aperto sulla coscia da un profondo spacco, unito da appariscenti spille dorate e scarpe altissime. Un vestito firmato, molto bello ma "rosso". Lei ha sempre odiato il rosso, lo considera di cattivo gusto. Ho iniziato a lavorare

nella sua agenzia appena laureata ed è stata un'esperienza che ha segnato la mia vita in modo indelebile. Quei lunghi anni sono stati come un diagramma: in salita e stupendi per circa la metà del tempo. Quando ha capito che ero capace a scrivere molto bene e che sarei potuta entrare in competizione con lei, il diagramma è precipitato verso il basso, in caduta libera. È stato un necrologio che avrei dovuto far pubblicare il giorno di ferragosto, a decretare la rottura definitiva tra noi. Non sono riuscita a farlo uscire il giorno stesso di quello dei parenti e degli amici. Non importava che la cosa fosse impossibile, poiché era lei che aveva avuto la notizia in ritardo. La sua furia si è scatenata come Zeus contro i mortali. All'inizio, ho creduto che la sua rabbia nei miei confronti, fosse soltanto la conseguenza della follia causata dai numerosi psicofarmaci che assumeva. Ora so che è il nostro modo di vedere il mondo che è diverso e il "tempo" di pubblicazione di quel necrologio è stato rivelatore. Per me non era importante "quando" sarebbe stato pubblicato sui giornali, quanto mostrare alla famiglia che la Signora era vicina al loro dolore; per il mio superiore era, invece, fondamentale mostrare alla famiglia e ai suoi amici giornalisti che lei era sempre "sul pezzo". Con quel necrologio lei stava facendo business, pubbliche relazioni. Il suo nome non poteva apparire dopo i cognomi dei suoi colleghi. Si era giocata la faccia. Adesso capisco il suo punto di vista e forse, oggi, anch'io mi sarei arrabbiata in quel modo. Col tempo me ne ha combinate tante. Ogni volta che pensavo avesse superato il massimo dei livelli di pazzia, riusciva a stupirmi con effetti speciali.

Prima di incontrarla mi piaceva ridere di gusto, ora ho smesso. Ho sempre cercato di raccogliere dalla

gente quello che mi donava, ho disimparato. Ora non raccolgo più nulla dagli altri, ho imparato l'arte del relativismo e del pressapochismo. Sono arrivata a odiare la mia titolare, a non sopportarla fisicamente, a sperare che si trovasse sempre lontano dalla mia vista e quando non sono più riuscita a sopportarla, mi sono licenziata, andando a lavorare presso il giornale dove ho iniziato la mia vera carriera.

Comunque non voglio che si pensi che lei sia il diavolo ed io una santa: se mi ha ridotto così, è perché sono stata io che gliel'ho permesso. Siamo due diavoli con tanto di pelo sullo stomaco, ma la differenza è che io ho mantenuto la mia obiettività e so che cosa sono diventata, lei crede di essere una brava persona, e su questo avrei molti aneddoti che la smentirebbero. In questa sala conosco parecchia gente cui farebbe molto piacere ascoltarli. A cosa servirebbe? Sono una signora e taccio. So che se sono arrivata fino a qui, oggi, lo devo a lei, come devo a lei la capacità di andare oltre, di essere sempre avanti. È isterica, invidiosa, gelosa e cattiva. Le voglio bene. Si può voler bene a qualcuno che sai che è cattivo? Non lo so, perché mi sono accorta solo in questo momento di volergliene e non è certo il momento di fare riflessioni su di lei. Parlavo di relativismo vero? Infatti, la saluto. Tanti bacini, tanto amore e finalmente me ne libero. Lentamente, con fare indifferente, scivolo fuori dalla sala della Camera della Moda e mentre scendo velocemente le scale, chiamo un taxi in modo da trovarlo all'uscita. Esco dalla porta a vetri e lo vedo. È lì, di un bianco candido, pronto a portarmi il più lontano possibile da quel posto. È la mia carrozza. Salgo e filo a casa.

Sono sfinita. Non so se mi fanno più male i piedi o, a forza di sorridere, le mascelle. Mi verso un generoso calice di prosecco con tante, mille bollicine e me lo gusto, osservando dalla terrazza del mio appartamento, quella che è stata la mia città per tanti anni.

Le guglie del Duomo di Milano mi osservano imbronciate, sembra mi vogliano sgridare per il mio abbandono. “Ragazze, non posso farci niente, sono irremovibile. Ci ho messo molto per prendere questa decisione e non torno più indietro”. Mi butto sul divano di pelle azzurro cielo. Da domani niente sarà come prima. Io non sarò più la stessa. Comincerò una nuova vita nella speranza che mi porti, se non felicità, almeno serenità. Per ora ho fama, soldi e potere. Ho rinunciato a tutto per arrivare fino a qui. Ho rinunciato ad avere una vita, una famiglia, dei figli. Ora sono troppo vecchia per tutto questo ma non certo per ricominciare da capo.

Mi siedo al computer e scrivo un’e-mail commovente, quasi straziante: “saluti e ringraziamenti per tutti quelli che hanno collaborato con me in questi anni e che mi hanno aiutato”. Scrivo al padrone della mia testata le mie dimissioni, già inviate per lettera. Certo, non è molto corretto lasciarlo in questo modo, senza dirgli una parola, liquidando un rapporto durato anni e basato su reciproco rispetto, fedeltà e fiducia. Si sentirà tradito in questi sentimenti, ma non me la sento sentita di parlare con lui, temevo riuscisse a dissuadermi dai miei propositi. Il fascino della vita che ho vissuto fino ad ora è troppo appetibile e non posso rischiare di cedere alla tentazione e rimanere ancora qualche anno, rimandando i miei progetti.

Metto da parte i miei sensi di colpa e mi rilasso sorreggiando il secondo calice di vino. Giro lo sguardo